

Prefazione



Antonio Gianinazzi nel 1898, nell'unica fotografia giunta sino a noi. Il ritratto è stato ripreso da una panoramica del vasto cantiere per la costruzione delle scuole di Neuchâtel, Antonio è capocantiere, ed è in primo piano tra gli impresari. La larga marsina gli copre gilet e camicia bianca, porta in testa un cappello di feltro e dal taschino del gilet fuoriesce la catena dell'orologio, espressione di prestigio.

Le avventure di Antonio Gianinazzi (1849-1899), mio nonno paterno, e dei due cugini “maestran”¹ me le raccontava zia Elvira (1889-1984) con molti ricordi che si accavallavano, spesso confondendo stagioni, persone e sentimenti². Riprendo questa testimonianza che mi coinvolge e affascina, aggiungendo, per tenere memoria, quanto mi è stato possibile ripercorrere a ritroso nel tempo, raccogliendo informazioni dell'epoca della costruzione delle prime ferrovie russe.

Antonio moriva quando mio padre aveva poco più di un anno, aveva solo 50 anni, un'età non superata nemmeno da suo padre e da diversi altri antenati dei quali si ha ricordo, rimango l'unico custode delle memorie raccontatemi da zia Elvira e da qualcun altro dei miei parenti, ora tutti defunti. Singolare storia di straordinarie avventure e fatiche da farla sembrare tanto variegata e singolare da non poter evitar di scriverla. Per la gran parte dalla bocca di zia Elvira, morta di vecchiaia pochi giorni dopo aver superato i novantacinque anni, la più longeva degli altri sei figli avuti da Antonio e Anna-Rosa, ma anche la più anziana di tutti gli altri antenati che conobbi della mia famiglia. I tre figli maschi non camparono a lungo, più di loro vissero le tre femmine. Elvira conservò fino all'ultimo dei suoi anni la memoria del passato, che è quel dono che viene di solito concesso ai superstiti longevi affinché fosse loro data la possibilità di tramandarci le cose del tempo che fu. I ricordi di suo padre sono frutto di quei brevi intervalli di tempo che poteva passare a casa, mentre per il resto dell'anno era in giro per il mondo senza che si preoccupasse troppo a far sapere dove fosse e se si sapesse se fosse ancora in vita. Questo racconto – come detto – è frutto delle memorie orali dei miei avi, infatti, tranne una lettera da Costantinopoli con scarse notizie³, non esiste nessuno scritto del nonno Antonio.

¹ *Maestran* è termine abitualmente usato per indicare in genere i muratori. Il riferimento va a “maestro”, “artigiano provetto”. A loro memoria a Canobbio è stata dedicata una via.

² Elvira (1889-1984), sposa Giovanni Bernasconi del Maglio.

³ Era il consenso maritale per l'acquisto di quello scorpore del Ciossetto che scendeva fino al riale, comprendente il piccolo rustico ombreggiato della farnia, che sarà poi osteria.